

Fukushima, *mon amour*

Gli scienziati giapponesi ai piedi del «mostro»

Viaggio tra i sopravvissuti e le radiazioni della centrale Daiichi con l'ingegner Tao, testimone da bambino del disastro di Hiroshima: «Anche allora ci volle tempo per sapere l'amara verità»

Foto Epa-Ansa



Tecnici della Tepco in tuta protettiva controllano le radiazioni nell'impianto nucleare di Fukushima Daiichi

Il reportage

SUVENDRINI KAKUCHI

FUKUSHIMA

Decido di visitare Fukushima, l'area del Giappone più colpita dal tragico terremoto e dallo tsunami dell'11 marzo, un pomeriggio di qualche giorno fa, dopo una lunga riunione avuta con alcuni scienziati. Mi hanno invitato ad accompagnarli in una missione privata di raccolta dati e non ho saputo resistere. Gli scienziati e ingegneri riuniti quel giorno esprimono da decenni forti dubbi sui piani di sicurezza dei reattori giapponesi, e sono protagonisti dell'attuale dibattito sul futuro dell'energia nucleare in Giappone. «È urgente installare una rete di monitoraggio delle radiazioni in tempo reale nelle aree colpite dall'incidente della centrale di Fukushima Daiichi», dice Atsuto Suzuki, responsabile della divisione investigativa dell'acceleratore di particelle ad alta energia dell'Università di Tsukuba. «È qui che le nostre competenze possono essere utili».

Partiamo alla sei di mattina, armati di bottiglie di acqua minerale, indumenti che potevano essere gettati via prima del nostro ritorno a Tokyo e speciali maschere per proteggersi dalle radiazioni nella fascia di sicurezza stabilita dal governo di 20 chilometri, poi ampliata a 30, che delimita il reattore danneggiato. Abbiamo appesi al collo dei contatori per la radioattività, oggetti simili a grandi termometri che servono per misurare la dose di radiazioni assorbita dal corpo. Devo controllarli continuamente per registrare quanti microsievert di contaminazione accumula l'organismo e il luogo preciso in cui ci si trova in quel momento. «La nostra documentazione del materiale radioattivo è fondamentale per capire l'incidente di Fukushima» ha spiegato Yoichi Tao, un fisico in pensione, esperto in gestione del rischio e laureato all'Università di Tokyo.

Tao non fa parte dell'élite di esperti che hanno guidato l'ambiziosa industria nucleare giapponese del dopoguerra; ha invece vissuto l'esperienza della bomba su Hiroshima all'età di appena sei anni, ricordando l'amara verità che il paese ha deciso di ignorare fino ad oggi: che la sicurezza delle centrali nucleari non è che un «mito».

La devastazione. Uno scenario angosciante ci attende a Iwaki, il nostro punto d'accesso per la prefettura di Fukushima. Quella che un tempo era una vivace cittadina di pesca-